

Musica – Laudario di Cortona (XIII sec), “*Sia laudato San Francesco*”

Introduzione: l'evento mitico del Natale

Tra pochi giorni entreremo nel solstizio d'inverno, la fase astronomica di massima oscurità nel nostro emisfero boreale, quando l'ombra sembra assorbire i raggi solari, come suggerisce l'etimo del termine: “solstizio” ovvero “fermata del sole” sul piano dell'eclittica. Un momento che, in questi ultimi anni, pare ulteriormente incupito dallo spirare dei venti di guerra, dall'incombere dell'epidemia, dallo sconcertante ripetersi di disastri ambientali, dall'inquietudine per il futuro.

Eppure, da millenni, tutte le culture del mondo, soprattutto (ma non solo) quelle dell'area mediterranea e orientale – di certo anch'esse non risparmiate dalla drammaticità della vita – hanno colto nel mistero di quel buio fitto, nel cuore gelido dell'inverno, il germe fecondo del ritorno alla luce, la condizione necessaria per un nuovo inizio, per l'avvento di un principio salvifico, per la nascita di un Salvatore. E ogni cultura ha creato i propri percorsi iniziatici, i rituali, le tradizioni per poter ripercorrere in eterno questa esperienza.

Così i racconti mitici induisti, egiziani, persiani, babilonesi, scandinavi e persino maya e aztechi ci parlano di esseri divini come Krishna, Horus, Mitra e altri ancora, accomunati da sorprendenti caratteri analogici: nati nel periodo del solstizio invernale, da parti immacolate, spesso perseguitati, assunti in cielo dopo la morte, attesi in ritorno come Salvatore.

Per ultimo, in ordine cronologico, il Cristianesimo si è innestato nel flusso delle tradizioni preesistenti, in particolare nel culto latino del Sole Invitto, introdotto dall'imperatore Aureliano nel III secolo, e collocato nel calendario romano nella data del 25 dicembre: la stessa che papa Giulio I, circa tre secoli dopo la venuta al mondo di Gesù, fisserà per la sua nascita, precisandone anche l'ora, la mezzanotte. È evidente che non si tratta di indicazioni temporali realistiche, ma di puri simboli: infatti Gesù, come ogni Redentore, non poteva che essere nato subito dopo il solstizio d'inverno, quando cominciano a ritirarsi le tenebre e la luce torna gradualmente a illuminare il mondo.

La tradizione iconografica del Presepe

Da quel momento, dal III secolo, inizia il secolare sviluppo iconografico della Natività, traendo spunto dai Vangeli di Luca e Matteo e, soprattutto, dalle più ampie descrizioni dei Vangeli apocrifi e di altri racconti leggendari.

Scrivi **LUCA**: (2: 1-20)

In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero. (...) anche Giuseppe salì in Giudea, alla città di Davide chiamata Betlemme, (...) per farsi registrare con Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre erano là, si compì per lei il tempo del parto; ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito, lo fasciò, e lo coricò in una mangiatoia (...) In quella stessa regione c'erano dei pastori che stavano nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge. E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore. L'angelo disse loro: "Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà. Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia".

E nel Vangelo apocrifo detto dello **pseudo MATTEO** si legge:

[13, 7] *Una enorme stella splendeva dalla sera al mattino sopra la grotta; così grande non si era mai vista dalla creazione del mondo. I profeti che erano a Gerusalemme dicevano che questa stella segnalava la nascita di Cristo, che avrebbe realizzato la promessa fatta non solo a Israele, ma anche a tutte le genti.*

[14, 1] *Tre giorni dopo la nascita del Signore nostro Gesù Cristo, la beatissima Maria uscì dalla grotta ed entrò in una stalla, depose il bambino in una mangiatoia, ove il bue e l'asino l'adorarono. Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia, con le parole: "Il bue riconobbe il suo padrone, e l'asino la mangiatoia del suo signore".*

Le più antiche rappresentazioni si trovano nelle catacombe romane, semplici graffiti in cui campeggia la figura della Vergine con il Bambino; poi, nell'arco del Medioevo le scene si arricchiscono via via di nuovi dettagli e nuovi personaggi: la grotta, la mangiatoia, il bue e l'asinello, gli angeli, i pastori, la stella, i Magi.

Il Presepe vivente di Francesco

Ma un altro passaggio sarà decisivo perché prenda vita il vero simbolo per eccellenza del Natale cristiano: il PRESEPE (lat. *praesepeum*, da *prae* = davanti e *saepes* = recinto a siepe, quindi luogo chiuso con una siepe, mangiatoia). Un simbolo nato dalla creatività visionaria di Francesco d'Assisi, che ha immaginato e realizzato la rappresentazione plastica vivente della Natività.

Siamo nel 1223, pochi anni prima Francesco si è recato in Terrasanta come testimone di pace e sostenitore del dialogo interreligioso. Al ritorno, ha portato con sé, tra le altre, un'evidenza: non è necessario andare a Betlemme per rivivere la suggestione della Natività, si può ricrearla ovunque, purché ci si lasci guidare dalla fede. Anche a Greccio, piccolo villaggio rurale del reatino, dove egli si trova in quel momento.

E dunque?... Facciamoci narrare da un suo famoso biografo, **TOMMASO DA CELANO**, questa vicenda.

(84 – 1-9)

1. *La sua massima aspirazione, il principale desiderio, il più alto proposito era di osservare in tutto e per tutto il santo Vangelo e con ogni cura e diligenza, con tutto il desiderio dell'animo e l'ardore del cuore seguire perfettamente l'insegnamento del Signore nostro Gesù Cristo e calcarne le orme.* (...)

4. *È quindi giusto ricordare e celebrare devotamente ciò che fece nel paese chiamato Greccio nel Natale del Signore nostro Gesù Cristo, tre anni prima del giorno della sua gloriosa morte.*

5. *C'era in quella terra un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita ancor più santa, che il beato Francesco amava in modo speciale (...)* 6. *Dunque il beato Francesco, come spesso accadeva, circa quindici giorni prima del Natale lo fece chiamare* 7. *e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio l'imminente festività del Signore, affrettati a precedermi e prepara scrupolosamente quello che ti dico.* 8. *Infatti voglio fare memoria di quel fanciullo che è nato a Betlemme e vedere in ogni momento con gli occhi del corpo i disagi e le strettezze della sua nascita, come fu adagiato in una greppia e posto sul fieno tra il bue e l'asino».* 9. *Udendo ciò l'uomo buono e devoto corse veloce e preparò in quel luogo tutto ciò che aveva detto il santo.*

(85 – 1-11)

1. *Si avvicina dunque il giorno di letizia, giunge il tempo dell'esultanza.* 2. *Da più luoghi sono chiamati i frati: uomini e donne di quella terra, secondo le loro possibilità, con animo giubilante preparano ceri e fiaccole per rischiarare la notte che ha illuminato con una fulgida stella tutti i giorni e gli anni.*

(...)

4. *Si prepara la greppia, si porta il fieno, si conducono il bue e l'asino.* 5. *In quel luogo viene onorata la semplicità, esaltata la povertà, lodata l'umiltà e si fa di Greccio quasi una nuova Betlemme.* 6. *La notte splende come il giorno e risulta deliziosa agli uomini e agli animali.* 7. *Arrivano le folle e di fronte al nuovo mistero si riempiono di nuovo gaudio.* 8. *Il bosco risuona di voci e le rocce fanno eco alle acclamazioni di gioia.* 9. *I frati cantano a Dio le lodi dovute e tutta la notte riecheggia di giubilo.* 10. *Il santo di Dio sta in piedi davanti al presepe, pieno di sospiri, contrito di pietà e pervaso di gioia mirabile.* 11. *Si celebrano sulla mangiatoia i sacri riti della messa e il sacerdote gode di una consolazione nuova.*

(86 – 1-9)

1. *Il santo di Dio (...) con voce sonora canta il santo Vangelo. ()* 3. *Predica poi al popolo circostante, pronunciando parole di miele sulla nascita del povero Re e sulla piccola città di Betlemme.(...)* 6. *Si moltiplicano in quel luogo i doni dell'Onnipotente e un uomo di virtù ha una straordinaria visione.* 7. *Vedeva infatti giacere in una greppia un bimbo esanime, e il santo di Dio avvicinarli e quasi ridestarlo dal sonno.* 8. *E non è certo inappropriata questa visione, dal momento che il bambino Gesù, che in molti cuori era stato dimenticato, per sua grazia tramite il suo servo san Francesco è stato resuscitato e impresso in modo indelebile nella memoria.*

I simboli del Presepe

Il presepe è un concentrato di simboli, non solo propriamente cristiani, anzi quasi tutti presenti nelle culture religiose ebraica, musulmana e, in generale, dei popoli mediterranei e mediorientali.

Sia nella semplicità e linearità delle forme, sia nelle elaborazioni più sofisticate realizzate nel corso dei secoli, possiamo ascoltare come questi simboli evocano in noi un mondo di valori universali e incorruttibili. Guardiamoli ad uno ad uno, a cominciare da quelli voluti da Francesco: la grotta, la mangiatoia/culla cosparsa di paglia, il bue e l'asinello.

LA GROTTA – Secondo i sacri testi, molte divinità, al pari di Gesù, vengono alla luce in una grotta (Dioniso, Hermes, Zeus, Mitra), luogo celato alla vista, raccolto in se stesso. Anche la mangiatoia, di cui parlano le fonti evangeliche, è identificabile con un incavo della roccia, un giaciglio cosparso di paglia per attutirne le asperità. La grotta è dunque il “luogo” mitico dove si compie il mistero dell'incarnazione, come un grembo materno cosmico, che custodisce nella sua oscurità feconda il miracolo del concepimento e della nascita.

IL BUE E L'ASINO – Citati solo nei Vangeli apocrifi, sono simboli della parte istintiva e materica della natura umana, che però si può tramutare in energia spirituale (come avviene nelle fiabe): bue e asino riscaldano con il loro respiro il bimbo divino, come se la parte naturale nutrisse lo spirito, gli garantissero condizioni necessarie alla vita, perché senza questo slancio anche lo spirito si può raffreddare, irrigidire.

Il bue è quasi sempre un simbolo positivo: paziente, mansueto, robusto, instancabile e prodigo di energie nel lavoro di aratura, evoca anche l'emblema di chi “lavora nel campo di Dio” e di chi ne trasmette la parola (è il simbolo dell'evangelista Luca).

L'asino invece ha sempre evocato simboli contrastanti se non opposti, considerato resistente alla fatica e perseverante, ma ostinato e recalcitrante. Tuttavia nei Vangeli ha solo valenze positive: quell'animale accompagnerà il Cristo durante tutta la sua vita, dalla fuga in Egitto fino all'entrata trionfale in Gerusalemme, la domenica delle Palme. Nelle antiche tradizioni indoeuropee, l'asino compare come simbolo regale e sapienziale.

LA SACRA FAMIGLIA – Le tre figure principali dominano la scena di ogni presepe. Sono generalmente rappresentate in posture raccolte, con espressioni assortite, che suggeriscono uno stato di silenzio meditativo, di rispetto reciproco del mistero che ciascuno rappresenta per gli altri: mistero del figlio, mistero dei coniugi, in armonica coesistenza. Il Figlio: è l'incarnazione della luce, è il Salvatore. La Vergine: è simbolo di purezza, della delicatezza materna, ed è quasi sempre raffigurata con le mani giunte o incrociate al petto, a esprimere il suo stupore accogliente per il Figlio divino. Giuseppe: è l'umile assuntore della responsabilità di proteggere, tutelare la sacra famiglia, assistendo moralmente la sposa, accudendo il figlio, nella totale accettazione della volontà divina.

GLI ANGELI – Creature di aerea lievità, non appesantiti dalla gravità della materia terrena, sono i “messaggeri” di Dio (anche nell'ebraismo e islamismo), ambasciatori e custodi di una realtà più alta, che difendono come autentici combattenti celesti; ma sono anche protettori soccorrevoli degli uomini ad essi affidati, cui fanno da tramite e collegamento con realtà spirituali irraggiungibili per la mente umana.

I PASTORI – Sono coloro che ricevono l'annuncio dell'angelo, esseri semplici, umili ma ricettivi, che vegliano e “vedono” l'invisibile, poiché sono in uno stato di costante vigilanza e ascolto; il loro nomadismo allude al bisogno umano di lasciarsi trasportare dalla propria anima passeggera, che vaga liberamente ma conquista la saggezza nella contemplazione di ciò che forse non intende ma da cui si lascia avvolgere.

C'è il *pastore meravigliato* che esprime il suo stupore con il candore di un bimbo; il *pastore con la pecorella sulle spalle*, che protegge chi gli è affidato, lo custodisce con cura e amorevolezza; il *pastore pifferaio*, che crea l'incanto della musica, per distaccarsi dal contingente e aprire in sé il mondo del sentimento.

LA STELLA – La stella, che compare sopra la grotta e rifulge anche in pieno giorno, è l'elemento immateriale che penetra in tutte le cose, che illumina il mondo della natura e degli uomini, dissolve il buio nell'animo umano e lo accende di un ardore nuovo, che permette di “vedere” ciò che prima era confuso, indistinto e invisibile agli occhi.

I MAGI – La stella appare ai Magi come quell'elemento di luce che sorge nell'interiorità umana e guida alla fonte di vita. I Magi sono i “saggi” che compiono un percorso iniziatico, giungendo a evidenze di ordine superiore: la luce appare loro perché essi l'attendevano e ora la seguono fedelmente come un'illuminazione, fino a raggiungere la meta della grotta sacra. Si presentano al Salvatore in umiltà, non la stessa umiltà innata dei pastori, perché l'umiltà dei Magi è frutto del distacco dai poteri acquisiti, dai desideri della personalità: e in questo stato di totale pulizia e libertà interiore essi possono offrire i loro doni – oro, incenso e mirra, doni tributati alla natura divina e umana di Gesù – e restare in reverente attesa della Rivelazione.

Congedo e augurio natalizio

L'augurio che ci lasciamo è quello di riuscire a guardare con occhi nuovi il nostro presepe, grande, piccolo, essenziale o ricco di elementi che sia, in legno, terracotta, carta, plastica, metallo: in ogni presepe c'è la cura, l'amore di chi lo ha realizzato e di chi lo ha scelto e voluto per sé. La notte di Natale sarà bello allora sostare davanti al presepe, "mirabile segno", per vivere una gioia nuova, mai provata prima. Buon Natale, e che sia un vero Natale!

Musica – *Fratello sole, sorella luna*, cantato da Claudio Baglioni (1972)